

## **Il riverbero materico. Primi appunti di filosofia ecologica come filosofia dell'inevitabile**

Queste parole non sono parole. O non sono soltanto parole. O non sono inevitabilmente parole. Il lettore le considera tali. E prima ancora che parole le considera forse con più immediatezza dei significati. Ma questo non conta. Non è inevitabile. Il lettore stesso non è inevitabile. Le parole stesse lo evitano in quanto parole e non lettore.

In una lingua che non conosco dei segni che per me non hanno nessun significato possono tuttavia risultarmi delle parole. Posso considerarli tali. Non può però farlo un computer. Che non si occupa né di parole né di significati ma di serie numeriche. O più che numeriche differenziali. Con la differenza minima data da due alternative possibili e basta. Differenza poi ripetuta e alternata all'infinito. E ciò per quanto riguarda la parte software del computer. Nella parte hardware non c'è nemmeno una differenza in tal senso. Le parole non sono nemmeno ricondotte all'alternativa 0/1. Per l'hardware di un computer le parole non sono parole. Sono materia. Per lo schermo in cui scrivo quelle che io considero parole non risultano parole. Risultano materia. Pixel. Io non risulio io. Risulio materia. Clicco. Qualunque cosa poi significhino o si vogliano far significare la parola materia e la parola risultare. E qualora venissero prodotti computer semantici e non digitali quel che abbiamo detto per il computer resterebbe valido perché avremmo comunque potuto dirlo per un serpente o per un sasso o per un morto. Per un serpente o per un sasso o per un morto la lettera A di un cartellone pubblicitario è materia. Il sasso ci cade sopra. Il serpente ci si attorciglia. Il morto ci muore.

Il significato non è un problema. O è unicamente un problema. Se i problemi si hanno in quanto tali soltanto con le parole e nessuna parola è una parola allora anche i problemi non sono problemi risultando quello che inevitabilmente risultano anche le parole. Materia. E risultare intendiamolo pure nel senso di risultato cioè nel senso di esito definitivo e conclusivo di un'azione. Materia risultano inevitabilmente queste parole. Perché risultano materia per il computer. Hardware e software. Per il serpente. Per il sasso. Perché risultano materia per me e per te. Perché risultano materia per il mondo. Universalmente. Anche se poi per noi in quanto noi oltre che materia queste parole risultano parole e significati. Ma si tratta di un oltre. Anzi di un inoltre. Di qualcosa cioè d'evitabile. Essendo qualcosa. Non essendo tutto. E ciò indipendentemente dal fatto che proprio il qualcosa per l'esperienza è l'inevitabile dandosi sempre qualcosa e mai il tutto che così risulta per l'esperienza l'unica cosa sempre evitata assieme al nulla. Perché l'inevitabilità non è di questa o quella cosa ma del qualcosa pur che sia. Questa è quella cosa che è in quanto è evitabile. È la componente del qualcosa pur che sia di ogni cosa ad essere inevitabile.

Riprendiamo il discorso. Non si dà parola e significato senza materia. Anche se si dà materia senza parola e significato. Dei segni in una lingua che non conosco potrebbero non risultarmi nemmeno parole. Ma non potrebbero non risultarmi materia. E soprattutto non potrei non risultare io materia a loro. Io che potrei sciuparli quei segni. Imbrattarli tagliarli. Si pensi ancora al cartellone pubblicitario con le sue lettere e al sasso che ci cade sopra. O a un fulmine che si abbatte su di una scritta al neon.

Il risultare o l'essere della materia è inevitabile. Non perché sia inevitabile il risultare o l'essere. Si tratta pur sempre in quanto si tratta di significati e di forme. Ma perché è inevitabile la materia. Risulti o meno. Sia o meno. Le si attribuisca pure ad essa il significato di spirito. Il risultare e l'essere e lo spirito sono questioni di significato. Sono questioni. E quindi non sono. Vanno e vengono. La materia resta. Per consentire ogni andare e venire oltreché restare. Quando si ha l'andare e il venire del risultare e dell'essere eccetera ciò che risulta ed è inevitabile è la materia. E questo proprio perché la materia non risulta e non è. Cioè non ha significato. Cioè non ha

differenza. Il suo risultato è l'assenza di significato. Il suo risultato è l'indifferenza per la presenza del significato. Il suo risultato è l'indifferenza per la presenza della differenza.

Diciamolo altrimenti. L'inevitabile non risulta e non è. Ciò che risulta in quanto risulta è sempre questo o quello. È sempre evitabile. Ha sempre una forma in quanto risulta quello che risulta. Stesso dicasi dell'essere. E quant'è questo quanto? Quanto risulta e quanto è quello che risulta e quello che è? A tale domanda rispondono via via le scienze. L'inevitabile non risulta e non è perché gli è indifferente il risultare o meno. L'essere o meno. L'inevitabile non evita di risultare e di essere perché non è evitato dal risultare e dall'essere. Per il risultare e l'essere però esso è inevitabile. Non invece sono il risultare e l'essere inevitabili per l'inevitabile.

Chiamo materia il qualcosa pur che sia che si ha quando si ha una risultanza. Proprio per questo è inevitabile. Mentre ogni differenza o essere o risultare si basa sull'evitare ogni altra differenza o essere o risultare. A prescindere da ciò che si intenda di volta in volta con i termini di risultanza e di essere. Chiamo materia ciò che è massimamente indifferente ad ogni chiamare. Chiamo materia ciò a cui io sono e ogni essere è massimamente indifferente. Considero materia ciò che è inevitabile per qualsiasi differenza. Utilizzo materia come sinonimo d'inevitabilità. Anche se dei due termini è forse più onnicomprensivo il secondo. Per quanto siano entrambi necessari. Nella caratterizzazione ad esempio di ciò che è evitabile. Che cos'è ciò che è evitabile? Se è materia allora la materia è evitabile. Se è inevitabile allora o l'inevitabile è evitabile o l'evitabile è inevitabile. Forse non esiste l'evitabile? Se tutto ciò che esiste è materia e l'evitabile esiste allora l'evitabile è materia. Materia quella dell'evitabile che se non fosse ricompresa nell'inevitabile l'inevitabile non sarebbe tale. L'evitabile è possibile proprio perché inevitabile. Cioè indifferente all'inevitabile. Le differenze sono possibili perché non fanno una differenza rispetto all'inevitabile della materia. Questo non lo si dimostra con i significati delle parole e cioè con i simboli. Ma con la materia delle parole. Con il minimo comune di pixel click silicio occhi inchiostro eccetera. La materia delle parole non è delle parole ma dell'inevitabile cioè di se stessa e basta. È cioè materia e basta. Non è. Non ha senso. In un non-essere e in un non-senso che vale però come l'esatto opposto del nulla.

\*\*\*

Stiamo conducendo un ragionamento. Non però per dire o per dimostrare o per significare. Il suo contenuto è la sua forma. Se la sua forma è il suo contenuto. Cioè materia. Senza essere e senza risultare altro che materia. La mancanza di questo altro è l'inevitabile. Questo altro nella misura in cui manca e nella misura in cui è conferma l'inevitabile. Stiamo conducendo un ragionamento. Siamo condotti dalla conferma. Siamo fermi. Non siamo. Riverbera la materia.

Continua il riverbero con questa domanda. La quale non ha altro valore e senso e forma e contenuto che il riverbero. Ma perché nel risultare la materia è ciò risulta inevitabile? Perché ogni volta che si ha una risultanza risulta qualcosa e questo qualcosa in quanto risulta non è se stesso o qualcosa ma indifferenza e quindi materia? Perché l'inevitabilità deve fra le altre cose anche risultare. Altrimenti fosse evitata sia pure soltanto dal risultare non sarebbe inevitabilità. E materia è forse il nome più generico e comprensivo che possiamo dare a questo risultare.

E perché l'unica cosa che risulta sempre o che accompagna ogni risultare è l'inevitabilità? Perché possiamo evitare di considerare queste parole come parole ma non possiamo evitare il questo o il quello o il qualcosa pur che sia. Non possiamo evitare la considerazione del qualcosa pur che sia. E soprattutto non possiamo evitare di essere considerati. Non importa se come parole o come noi o come altro. Quello che importa è che qualsivoglia altro è pur sempre qualcosa. E tale pur sempre e qualcosa li chiamo inevitabilità materiale o riverbero materico. Puoi evitare di conoscere la parola riverbero. Puoi evitare di conoscere. Ma non puoi evitare il qualcosa pur che sia. Puoi ucciderti ma non puoi evitare il qualcosa pur che sia. Perché il mondo non può evitarlo. Nemmeno evitasse se

stesso. Che rispetto al qualcosa pur che sia o inevitabilità sarebbe comunque ben poca cosa. Ben poca cosa perché evitabile in quanto cosa. In quanto ogni cosa è evitabile. Tranne il qualcosa pur che sia. Cioè la non-cosa. Cioè la materia.

Questa è un'affermazione. Andrebbe dimostrata. Come fare? Non uscendo dal foglio. Non per restare nel foglio ma per mostrare il mondo che è nel foglio. Il tutto che è nella parte. Il foglio è qualcosa pur che sia. È riverbero materico. Anche se non lo consideriamo come foglio. E anche se non lo consideriamo come cosa. Anzi soprattutto in questi casi. E il qualcosa pur che sia è il massimo anche per il mondo. Anche se non lo consideriamo mondo. Anche se non lo consideriamo qualcosa. Quindi il foglio è già tutto quello che il mondo può essere al massimo o per quanto riguarda l'inevitabilità. È già universo.

Se tu distogli lo sguardo dal foglio o all'interno del foglio lo sposti dalla presente parola vedrai altro. Potrai distogliere o muovere lo sguardo perché c'è differenza. Ma perché c'è differenza e che cos'è la differenza? Essa è l'evitabile. Tu puoi evitare di considerare questa una parola. Tu puoi evitare di guardare questo foglio. Tu puoi evitare di guardare al di fuori di questo foglio. Tu però non puoi evitare il qualcosa pur che sia e neanche l'essere se considerato un qualcosa pur che sia.

Ci basiamo così completamente sulla persona? sul tu? Figuriamoci! Chimicamente sei evitabilissimo come persona. E anche nei sondaggi lo sei. E in questo foglio non c'è niente della tua persona in quanto tua. Tranne ciò che sia per me sia per te sia per il foglio risulta inevitabile. Il qualcosa pur che sia. Rispetto all'inevitabilità del quale la tua nascita o meno e il nascere stesso risulta del tutto indifferente. Risulta una mera differenza. E perciò un'indifferenza. Se la differenza e ogni differenza è soltanto il riverbero della materia. È soltanto il pur che sia del qualcosa.

\*\*\*

Questo non lo si può dimostrare logicamente. La logica è ben poca cosa. Io non conosco la logica. E se non la conosco vuol dire che posso ignorarla e se posso ignorarla vuol dire che è evitabile. Anche nel senso forte per cui io ignoro di avere una malattia e muoio a causa di quella malattia. Infatti essa che pure mi fa morire avrebbe potuto essere evitata. Non tutti ce l'hanno. E comunque io sono evitabilissimo. Trentatré anni fa non c'ero.

Ma perché la logica può essere evitata e il suo essere come quello di tutti gli esseri è una differenza che non fa una differenza? Perché in quanto è la logica è una delle variazioni del qualcosa pur che sia. È un riverbero della materia.

Spacca il computer straccia il foglio e poi concludi soffocandoti. Non avrai concluso nulla. Come non avrai concluso nulla filosofando sul linguaggio e interrogandoti sulla differenza tra il dire il fare il comprendere l'essere eccetera. O non sono differenze e allora si è immediatamente nella materia. Oppure sono differenze e allora si è lo stesso immediatamente nella materia perché potranno essere differenze soltanto all'insegna del qualcosa pur che sia. Giacché se così non fosse non potrebbero essere evitabili come invece sono. L'evitabile stesso non potrebbe esserci se non ci fosse l'inevitabile. E infatti in certo senso non c'è. L'evitabile è l'inevitabile. È il riverbero del materico. È il pur che sia del qualcosa. Non si può evitare che tutto sia evitabile. E tutto è evitabile perché l'unica cosa che non è evitabile è il qualcosa pur che sia. E questo qualcosa risolve il problema della differenza. Fra conoscere essere eccetera. Dimostra che la differenza non fa una differenza rispetto ad esso. La filosofia pertanto nella misura in cui si è occupata delle differenze si è occupata dell'irrilevante. E una cosa tanto più pretende di differenziarsi quanto più è irrilevante. Questo foglio lo capisci non se lo leggi. Ma se ne sminuisci le differenze con ciò che lo circonda. Con il paesaggio e te eccetera. Stesso dicasi del dire rispetto al fare e viceversa. Ciò non per annichilire o volatilizzare il tutto. Al contrario per recepirlo nella sua concretezza massima. Quella del qualcosa pur che sia. Del riverbero in quanto materia indifferente. È l'indifferenza l'inevitabilità. E lo è

proprio perché non si può evitare che tra una cosa e l'altra ci sia soltanto la differenza. La differenza e basta. Una cosa rispetto ad un'altra è differente e basta. Ma per il resto è. E questo è vale come tutto. Perché risulta inevitabile. Insopprimibile rendendo esso stesso possibile quell'indifferente differenza che va sotto il nome di soppressione.

Se io non fossi mai esistito e nessuno avesse mai scritto queste parole sarebbe stata la massima conferma del loro significato. Il loro significato è infatti non avere significato e non essere parole. E tantomeno essere mie. La loro espressione è quella dell'inevitabilità del qualcosa pur che sia. La loro espressione è quella inespressiva di ciò che non è linguistico ma è quello che è perché è indifferente che sia quello che è. Essendo inevitabile il qualcosa pur che sia. E questa inevitabilità o insopprimibilità dimostrandosi fisicamente. Fisicamente non nel senso delle scienze fisiche che come tutto ciò che ha storia in uno spaziotempo non c'erano e in un'altro spaziotempo non ci saranno. Fisicamente nel senso dell'esperienza immediata e attuale. In una immediatezza e attualità tali da non poter parlare nemmeno di tuo o di te. Tali che devono precedere nella tua comprensione il tuo ed il te. Del resto quando diciamo che le scienze fisiche in uno spaziotempo non c'erano e in un altro spaziotempo non ci saranno diciamo che quello delle scienze fisiche e delle cose storiche non è il vero essere. Oppure siccome tutto è storico diciamo che l'essere non è vero. L'essere infatti come tutto ciò che è si basa sulla differenza. Si differenzia. Fosse anche qualificato come indifferente. Pertanto al pari tutte le differenze è inevitabile. È indifferente. È indifferente che l'essere sia differente o indifferente o non sia. Quello che conta è che non conta e che non è contato rispetto all'inevitabilità di cui al massimo risulta solamente una manifestazione fra le altre e circa la quale nei millenni i filosofi hanno inutilmente discusso se valeva o non valeva a livello ontologico gnoseologico etico estetico ecc. Tutto vale nella misura in cui non vale se non come inevitabilità del qualcosa pur che sia.

\*\*\*

Io ad esempio posso benissimo non credere a queste parole. E infatti non ci credo molto. E soprattutto non credo molto al credere. Ma che importa? Quello che importa è che faccia o non faccia e dica o non dica io non posso evitare e non posso essere evitato. Ma solo ad un livello. Quello del qualcosa pur che sia. A quello di tutti gli altri invece sì. Scientificamente artisticamente militarmente possono benissimo non esistere le persone e l'io non avere senso. Come è stato del resto nel corso dei secoli ampiamente dimostrato. Ma in tutti i secoli e millenni e spazi non si è mai dato nemmeno un attimo né millimetro senza un qualcosa pur che sia. Naturalmente per il darsi del qualcosa pur che sia non c'è bisogno di qualcuno che lo dica senta o conosca. Se ci fosse questo bisogno il qualcosa pur che sia non sarebbe inevitabile. E la nostra dimostrazione che si basa tutta sull'assenza del bisogno di questo qualcuno non avrebbe alcun senso. La nostra dimostrazione che è fisica o tutta materia o asimbolica o non linguistica. E che non si appella all'intuizione o ad altre parole di difficile significato. È una dimostrazione che non ha bisogno né di parole né di significati. A partire da quello per me letteralmente incomprensibile di evidenza. Tutto ciò la nostra dimostrazione lo considera fra l'altro filosoficamente disonesto. La nostra dimostrazione o la dimostrazione presente non indica nemmeno. Per lei basta questo foglio. Che basta non considerare foglio. E queste parole. Che basta non considerare parole. Basta non considerare il foglio foglio e le parole parole. Basta considerarli quello che sono cioè l'inevitabilità di qualcosa pur che sia ed il gioco filosofico è fatto. Intendendo ovviamente la considerazione stessa non come una differenza rispetto al qualcosa pur che sia ma soltanto un suo indifferente ed evitabile esempio. Evitabile come dimostra l'esempio della geologia. Dove non c'è comprensione. Non c'è comprensione fra le rocce e le lave. E qualora ci fosse qualora volessimo parlare in questi termini a proposito di rocce e di lave sarebbe lo stesso. Saremmo pur sempre all'insopprimibile qualcosa pur che sia.

La filosofia nel tentativo di dare un nome a questa insopprimibilità ha finito per confonderla. Anche se pure così confermandola perché pure il confuso è qualcosa. La filosofia facendo della conoscenza una differenza non indifferente ha annichilito con le sue ridicole sottigliezze la conoscenza. La cui unica realtà è quella fisica. Al pari di tutte le altre realtà. Non ci sono del resto altre realtà. La realtà è una. La realtà non è una. La realtà non è. La realtà risulta il qualcosa pur che sia. La realtà risulta quando si dà inevitabilmente. E si dà a qualcosa che in quanto è non è inevitabile e quindi non è. Oppure se si preferisce si dà a qualcosa che in quanto è qualcosa è l'inevitabilità stessa. Il qualcosa pur che sia. Il riverbero materico.

\*\*\*

Io non ho pace non foss'altro perché la guerra non riesce ad ottenere altro che il qualcosa pur che sia. Essa stessa è questo qualcosa. La pace stessa lo è. E insieme a loro lo risultano le differenze fra il significato e la cosa e l'essere. Bisogna concepire fisicamente le differenze fra il significato e la cosa e l'essere come qualcosa pur che sia. Se non lo facciamo lo facciamo lo stesso. Se qui io infatti dico che non bisogna concepire fisicamente le differenze fra il significato e la cosa e l'essere come qualcosa pur che sia – io concepisco fisicamente le differenze fra il significato e la cosa e l'essere come qualcosa pur che sia. E questo anche se io non concepisco e anche se non io. Semplicemente perché lo affermo? Semplicemente perché lo affermo. Ma anche se non lo affermassi sarebbe lo stesso. Semplicemente perché lo dico? Ma anche se non lo dicessi sarebbe lo stesso. Sarebbe il qualcosa pur che sia a dirmi. O a dire se stesso non dicendo me. O a dire se stesso non dicendo.

Il qualcosa pur che sia è non essendo. Se fosse essendo sarebbe la differenza. La differenza e basta. Esso invece è l'indifferenza della differenza. Se fosse la differenza e basta essa non sarebbe il qualcosa pur che sia ma sarebbe quello che è e basta. Non può però darsi qualcosa che sia quello che è e basta. Non può darsi la differenza assoluta. Per darsi infatti dovrebbe non essere qualcosa. Per essere qualcosa dovrebbe non essere qualcosa. Il qualcosa essendo il qualcosa pur che sia non non essendo. E non essendo perché se non fosse il qualcosa pur che sia sarebbe una differenza assoluta e se fosse una differenza assoluta non sarebbe perché non parteciperebbe al qualcosa confinandosi in quella cosa particolare o unica che pretenderebbe di essere cessando però di essere proprio con l'inizio di una simile pretesa. Pretesa che in quanto è sarebbe subito a sua volta qualcosa pur che sia. Sarebbe una differenza indifferente. Sarebbe perché riverbero materico.

\*\*\*

Bisogna sabotare le parole. Non per sostituirle con altre parole ma per sostituirle con le cose. Per fare di ogni parola una cosa. Non una cosa corrispettiva alla parola come simbolo. Ma una cosa consistente nella parola stessa. Nella sua fisicità. Nel suo essere segno materico. Riverbero materico. Bisogna fare una critica della ragione simbolica e del dualismo realtà/conoscenza. Bisogna considerare la mente cervello e il cervello terra. Bisogna considerare la visione terra. Non bisogna considerare terra la terra ma bisogna considerarla esempio del qualcosa pur che sia inevitabile. Perché tutti questi bisogni? Per fare una filosofia non nichilistica e quindi non assurda. Perché è assurdo il nichilismo? Filosoficamente parlando il nichilismo lo si può considerare come una sorta di infantilismo. È infantile il nichilismo perché fa di un processo giusto e doveroso un assoluto. Una cosa. La cosa del nichilismo sarebbe il nulla. Nichilismo che però si contraddice e si rinnega nel considerare il nulla una cosa. Se è una cosa essa è qualcosa e non nulla. Il processo giusto e doveroso consiste nel fare di ogni cosa nulla. Nulla però nel senso del qualcosa pur che sia. Il processo giusto e doveroso consiste nel fare di ogni differenza una differenza che non fa la differenza. Che non fa la differenza rispetto all'inevitabilità del qualcosa pur che sia. Naturalmente

tutto ciò l'ho detto a forza di parole e di logica. Ma se quello che ho detto ha una forza non solo le parole e la logica a dargliela. È la materia. L'esperienza materiale che fai di quello che ho detto costituisce la verità di quello che ho detto. L'esperienza materiale che fai di quello che ho detto non in quanto detto o parola o logica ma in quanto materia e quindi non-parola e non-logica e quindi inevitabilità. Ogni parola e ogni logica essendo evitabile. Basti pensare alla luna o ai virus.

Ma c'è un altro nichilismo. Che non è considerato tale e che è molto più assurdo di questo. Si tratta del pensiero filosofico stesso. Del suo considerarsi pensiero. Del suo considerarsi staccato dal mondo. Del suo considerare il mondo pensiero. Del suo considerarsi e non considerare tutto il resto. O considerare tutto il resto come un resto. Del suo distinguere. Del suo fare differenze. Immancabilmente poi ridotte a differenze che non fanno la differenza da pensatori il cui pensiero in quanto pensiero verrà così a sua volta ridotto. Il pensiero in quanto pensiero non esiste. Crederlo è tentare di annichilire l'unica cosa che esiste. L'inevitabilità. Il qualcosa pur che sia. L'esistenza del pensiero è quella del qualcosa pur che sia. Il pensiero esiste e anche dio. Ma soltanto come qualcosa pur che sia. Dio esiste come materia segnata qui e ora. Come esiste il qui e l'ora. Come qualcosa pur che sia. Dio esiste ma non esiste divinamente. Anche tu esisti ma non esisti come tu. Esisti come qualcosa pur che sia. Fra me e te c'è soltanto la differenza e quindi non c'è niente se la differenza è indifferente rispetto all'inevitabilità. Lo stesso potremmo dirlo fra te e dio. Certo la differenza non è indifferente rispetto a noi. Ma noi siamo indifferenti rispetto all'inevitabilità. E se non lo fossimo non potremmo essere. Perché? Perché il minimo comun denominatore di tutte le esperienze possibili è il qualcosa pur che sia. Per ciò queste parole non sono parole. Fossero parole non sarebbero qualcosa pur che sia e non potrebbero esistere. Non potrebbero stare insieme al paesaggio e a te. Parole paesaggio e te e simbolo e segno e significato e conoscenza e realtà stanno insieme soltanto perché qualcosa pur che sia. Soltanto perché riverberano la materia. Loro stessi riverbero e loro stessi materia.

Tommaso Franci  
Siena 2014